

Indirizzo:
 Redaz. del giornale
 L'ANARCHIA
 (ferma in posta)
 Napoli

SI PUBBLICA
 OGNI SABBITO

L'Anarchia

BOULETINO DEL MOVIMENTO SOCIALE

Napoli, 8 Settembre 1877

Associazione:
 Un anno L. 4.
 Sei mesi " 2.
 Tre mesi " 1.
 Fuori d'Italia
 le spese postali in più

Un ves.
 5 Centesimi.

Errata-Corrige

Ci perdonino i lettori pe' molti errori di stampa che avranno di leggieri rilevati ne' due primi numeri del nostro giornale. Difficoltà di ogni genere hanno conspirato contro i nostri desideri in questo 3.° n.° possiamo occupare una colonna con indicazioni di errori e loro correzioni.

Anche la forma è negletta, degli articoli monchi, alcune notizie in ritardo.

Cercheremo di correggerci, come in ogni cosa, col far meglio un'altra volta.

Dichiariamo però che quel che importa a noi, non è l'eleganza e lo splendore della forma, ma l'espressione, chiara, franca, sincera delle nostre convinzioni.

ALTRO SEQUESTRO

L'anno scorso in Napoli i socialisti tennero un meeting. Era pubblico; v' intervennero anche avversari. Si discusse degli interessi, dei bisogni, delle aspirazioni della classe operaia. E fu approvato un ordine del giorno di adesione al nostro programma.

Egregii giovani, dissenzienti da noi, ma concupisciti del modo che noi teniamo nel sostenere i nostri principii, si espressero il desiderio di assistere ad altre riunioni in cui avremmo più ampiamente trattata la questione sociale.

Inaugurammo quindi un corso di conferenze. Ma alla prima dovemmo arrestarci. Avea detto appena poche parole uno de' nostri, quando entrano nella sala agenti di pubblica sicurezza e ci intimano di andar via.

Perché? domanda chi teneva la parola. Perché siamo la forza, risponde il delegato ed ispettore di pubblica sicurezza. Fu una provocazione; non poteva essere altra l'impressione, sugli astanti, di quest'atto di esercizio dell'autorità.

Pur ci scioglimmo. E protestammo e dicemmo che il governo era responsabile delle conseguenze de' suoi atti, del divieto fatto di ogni manifestazione pacifica, a gente che ha delle idee che altri chiamerà utopie, ma che essa non può non manifestare in un modo qualunque.

Questo ed altri atti di repressione contribuiscono a determinare l'esplosione tentata da nostri nell'aprile p. p.

Ma, quando protestammo, favvi chi ci osservò: non è vero che voi siate costretti a soli mezzi illegali, avete il mezzo della stampa.

Sì, l'abbiamo; ma la stampa è mezzo difficile, prescindendo dalla sua efficacia, per noi. Oggi, atteso il sistema borghese, il capitale, il gran capitale determina ogni attività.

Pure, alle volte, mercè sforzi, si tenta. Questo mezzo dovrebbe, stante il sistema, cadere per la sua poca efficacia e per la gran difficoltà inerente a un'impresa che non sia una speculazione in un ordine sociale fondato sulla speculazione.

Ma quando vi si aggiunge la repressione diretta, deliberata a priori, ostinata del governo, non si può meno tentare.

E allora che resta? la libertà di non far nulla che non sia interamente ed immediatamente illegale.

La repressione, senz'altro, si usa senza scrupolo da' governi, quando essa serve a liberarli da un'agitazione importuna, che non sia sintomo di alcun che di più grave.

Anche in questo caso noi siamo contrarii alla repressione, perchè contrarii ad ogni sua specie.

Ma quando si ha poi che fare con una forza che ha per sé l'avvenire, la repressione si sa bene ciò che fa. Trasforma la forza contraria, ma l'eleva a potenza. Alle volte quando la repressione è più forte, sembra anche che la forza repressa sparisca, ma è latente e poi esplose improvvisa, sorprendendo oppressi e oppressori.

Or davvero si crede che il socialismo non sia una forza in Italia? che non abbia qui, come altrove, ragioni di essere? che non abbia, se non il presente, certo per sé l'avvenire?

E gli si risponde in tal guisa?

Esce un giornale, un bollettino del movimento sociale, con programma schietto, che non cova insidie per nessuno; che non rimpiange il passato, ma, ancor meno soddisfatto del presente, si volge alla ricerca di un avvenire migliore per tutti. Non ricerca, non provoca; non si occupa di questioni immediate. Dichiarò che pel suo ideale crede sia tempo questo di preparazione; vuol fare della sua propaganda un'opera morale e civile.

E l'autorità che fa? Sequestra il 1.° n.°, sequestra anche il 2.°. Fa dire che non vuol tollerare il giornale e ch'è anzi decisa a mandare a domicilio coatto chiunque vi abbia ingerenza.

Ma che! Si teme dunque la verità? si teme anche la ricerca di un ordine sociale più soddisfacente di quello che abbiamo?

È lecito scrivere e leggere giornali che non fanno se non dimostrarsi a vicenda che gli uomini de' loro partiti sono corrotti, ciarlatani, canorristi. Tutto ciò è istruttivo, morale! è conforme alle leggi dell'autorità.

E a noi socialisti non sarà lecito, giacché ci è conteso il presente, allearci verso l'avvenire, verso un ideale più bello, più puro, più giusto: un ideale di ordine sociale più umano, più libero, che soddisfi tutti, che si mantenga da sé, anzi che tale che, accento a pochi, deva

mantenersi colla forza e ad onta degli interessi, de'bisogni, delle aspirazioni de' molti?

Non si vuole il titolo *Anarchia*? Useremo una parola equivalente: *Ordine*.

Si crede il nostro programma un'utopia? Lasciate che lo giudichi il pubblico.

Creedete che non ne siamo convinti? che abbiamo secondi fini? Ma non ci avete messi alla prova?

In fine, potete dire: noi siamo la forza. E passi pure la forza dello Stato, sino a che è forza maggiore. Noi smetteremo, se vi saremo costretti. Ma elaviamo, prima, una voce che avverta il pubblico delle provocazioni di cui siamo fatti segno, e additò le promesse a cui seguiranno poi le conseguenze.

Oh libertà! Oh progresso! Oh giustizia! di chi ci chiama provocatori, distruttori, incendiari! È questa l'eguaglianza di rispetto a tutte le opinioni.

Ma tant'è. Avanti dunque. Chi vivrà, vedrà!

I preti possono ogni giorno insultare re, ministri, deputati, trattarvi da usurpatori; far voti, in nome di Dio, per la distruzione dello Stato e dell'unità della nazione. Voi trattate con essi, li difendete, ne siete i complici.

I repubblicani possono parlare di rivoluzione, far voti, pubblicamente, di distruzione della monarchia. Si rispettano, si elogiano, si lasciano stare.

A noi, perchè non ci facciamo proteggere, perchè non cerchiamo alleanze con elementi a noi eterogenei: a noi, se emettiamo un pensiero, se dichiariamo francamente quel che siamo, si risponde colle manotte de' carabinieri! A noi le ingiurie e le calunnie ufficiali, ufficiose, di ogni specie.

Noi ne siamo orgogliosi. Ma pur fidenti nell'avvenire, non possiamo non avere un pensiero malinconico, guardando alla lotta con cui l'umanità è costretta a compiere il suo vero progresso.

PROCESSO DI BERNA

Riassumiamo la relazione pubblicata dal *Bulletin*.

Il 16 agosto cominciò innanzi al tribunale di polizia correzionale di Berna il processo contro 29 imputati (tutti, meno Talland, internazionalisti) di:

1.° partecipazione a una rissa con uso di armi atte ad uccidere; 2.° resistenza agli ordini dell'autorità. La rissa e la resistenza, come si sa, si riferiscono al fatto del 18 marzo, in cui gl' internazionalisti furono aggrediti dal prefetto di polizia e suoi compagni.

Presiede il tribunale Haggi. Fa da pubblico ministero Wernuth. Sahli rappresenta la parte civile. Gl' imputati non hanno avvocati.

Il prefetto Von Wattenwyl fa il suo rapporto. Dice che avendo visto il corteggio degl'inter-

nazionalisti con due bandiere rosse, si avvicinarono a Schwitzgubel per indurlo a fare abbassare le bandiere.

Mentre parlava con lui, dice il prefetto, cominciò una rissa che finì con colpi, ferite, arresti.

Guillaume domanda se sa il prefetto da chi partirono i primi colpi.

Von Wattenwyl dice di non saperlo.

Si legge il rapporto dell'ispettore Von Werd, che differisce poco da quello del prefetto.

Quindi, udizione della parte civile, de' gendarmi che pretendono di conoscere coloro da cui sono stati feriti e domandano risarcimento di danni e interessi.

Udizione di 56 testimoni, tra gendarmi e guardie municipali: occupa la seduta pomeridiana di giovedì e quella antimeridiana di venerdì.

Scheuchzer protesta che i gendarmi cacciarono le sciabole e menavano sulla folla « come per tagliare delle legna. »

Un altro ha rimesso alla polizia due pezzi di carta trovati per strada qualche giorno dopo il 18 marzo, sull'uno de' quali è scritto: Wattenwyl capo brigante, sull'altro: La polizia sono de' briganti. (Narità nel pubblico).

Schwitzgubel si meraviglia di essere chiamato testimone, mentre si aspettava di comparire sul banco degli accusati, avendo anche egli fatto resistenza alla polizia, rifiutandosi di lasciar la bandiera ch'egli portava. Questa bandiera gli è stata strappata con la forza, da dietro e per sorpresa, mentre che discuteva col prefetto; rivolendosi, ha veduto tre gendarmi che tenevano la bandiera ed alcuni suoi compagni che si battono. I gendarmi hanno tratto le sciabole.

Presidente. Avete tratto de' colpi voi stesso?

Schwitzgubel. No, non ho potuto; sono stato rovesciato e separato da' miei compagni.

Presidente. Sapete se i membri della Internazionale avevano stabilito di venire a Berna armati.

Schwitzgubel. Nulla di ciò si è detto. Altrimenti, avrei avuta anch'io un'arme; ma io non ne aveva.

Augusto Spehiger, membro della Internazionale, dichiara, come Schwitzgubel, che non sa perché è chiamato come testimone, mentre dovrebbe essere al banco degli accusati. Quando i gendarmi hanno prese le bandiere, egli ha fatto degli sforzi per strapparne una, senza riuscirvi.

Presidente. Siete citato come testimone: non posso io mutare la vostra posizione.

Capt. membro dell'Internazionale. Io era al corteggio, ho visto i gendarmi attaccare le bandiere, le ho difese, mi sono quindi dichiarato solidale de' miei compagni; mi meraviglio di non essere qui che testimone.

Presidente. Avete presa una parte attiva alla lotta?

Capt. Senza dubbio, ho dato colpi e ne ho ricevuti.

Presidente. Chi ha cominciato la via di fatto?

Capt. La polizia; prima che qualcuno dei nostri compagni si fosse mosso, ho visto delle sciabole in aria.

Pubblico ministero. Poiché il testimone Capt

ha dichiarato di aver dato de' colpi, io richiedo la sua messa in accusa immediata.

Dopo una breve discussione tra il presidente, il pubblico ministero e l'avvocato della parte civile sulla legalità di questo modo di procedere, il tribunale si ritira per deliberare. Rientra subito con un'ordinanza che trasforma il testimone Capt in imputato.

Capt. Tanto meglio! (Applausi)

Egli va a prendere posto tra gl'imputati che si trovano quindi in numero di trenta.

Il sergente di gendarmeria di S. Imier depono di aver saputo da fonte certa che gl'internazionalisti di val S. Imier doveano recarsi a Berna armati.

Guillaume. Qual'è questa fonte certa?

Presidente. Trattandosi di un segreto di ufficio, il testimone non deve rispondere.

Guillaume protesta contro le insinuazioni della polizia che vorrebbe rappresentare l'Internazionale come una setta misteriosa, tra i cui membri vi sieno degli spie.

Steiner, cocchiere, depono aver visto un individuo, armato di stile, colpire un gendarme; questo individuo essere Rinke.

Kachelhofer. Potete giurarlo?

Steiner. Se lo si domanda.

Guillaume. Domanda al testimone se egli conosce le conseguenze di un falso giuramento. Si vedrà nel corso del processo, che non fu Rinke che adoperò lo stile.

Steiner. Son pronto a giurare.

Si parla ancora di una lettera di Kachelhofer a Lustenbenger, nella quale il primo avrebbe proposto, in suo nome, ad amici dell'Arbeiterbund di venire con armi per potere resistere nel caso che il corteggio fosse stato attaccato come l'anno scorso. Si ordina la ricerca di questa lettera.

Udienza di venerdì 17 agosto.

In tutta la mattinata sfilano come testimoni un esercito di gendarmi che dichiarano tutti di essere stati battuti da' socialisti con casse-de-bozes, stili, ecc. e negano di aver tratto le sciabole. Parte di essi pare che avessero la missione di rappresentare « il pubblico ostile », erano in borghese.

Il gendarme Brulhardt racconta di aver veduto uno de' membri del corteggio con uno stile in mano e designa come tale Guillaume (scoppio di risa generale).

Guillaume. Vuole il testimone confermare la deposizione con giuramento?

Brulhardt. Sì (Nuove risa)

Guillaume. L'interrogatorio degli accusati farà giudicare dalla veracità de' testimoni che attribuiscono, gli uni a Rinke o a Eberhardt, gli altri a me, l'uso di un bastone animato, di cui nessuno di noi tre si è servito.

Vengono molti testimoni a contraddire la versione del prefetto, che pretende che il contegno minacciato del pubblico di fronte alla bandiera rossa lo abbia determinato a intervenire per ristabilire l'ordine già turbato. Il testimone Andres afferma che il pubblico era tranquillo e che solo dopo l'intervento del prefetto si sono emesse delle grida. Lo stesso gendarme Gottlieb Ries dice che il pubblico mostrava della curiosità, ma non faceva alcuna dimostrazione ostile. Lo stesso dice il gendarme

Rieser, come anche il testimone Baumgartner.

Adolfo Vog, prof. all'Università di Berna, dice di aver incontrato Brousse che con due compagni portava verso la Laenggasse la bandiera rossa ripresa a' gendarmi. Afferma che la bandiera, scortata da soli tre uomini, passava liberamente in mezzo a un pubblico numeroso, senza che vi fossero manifestazioni ostili.

Si chiude la seduta antimeridiana.

Interrogatorio degli accusati

Alla ripresa dell'udienza, alle 2, il presidente annunzia che gli accusati dovranno rispondere alle seguenti questioni:

» V'è stata intesa precedente tra gli accusati per munirsi di armi il giorno della dimostrazione?

Che parte avete presa a' fatti del 18 marzo 1877 a Berna e che sapete riguardo alla rissa che ebbe luogo? »

A queste quistioni gl'imputati rispondono nettamente e francamente. Il loro linguaggio, fermo, preciso, respira la verità, cui nessuno tra essi cerca di alterare; quelli cui le circostanze hanno impedito di prendere una parte attiva alla lotta, lo dicono, esprimendo il dispiacere di non aver potuto cooperare; quelli che si sono serviti di armi, lo dichiarano senza reticenze, come senza diffidenza.

Otto Rinke, serraturaio, di anni 24, prussiano, residente a Berna. Non vi è stata alcuna intesa precedente per armarsi. I testimoni che pretendono di averlo veduto maneggiare uno stile, s'ingannano; egli si è difeso con uno schlagring (pugno di ferro); ha ricevuto un colpo di sciabola e stato arrestato e rilasciato la sera stessa.

Ulyse Eberhardt, rabescatore, di anni 23, cittadino svizzero, residente a S. Imier. Come Rinke, nega che vi sia stato concerto precedente per armarsi (come ha dichiarato pure tutti gli altri accusati). Quando ha visto il Wachtmeister (sott'ufficiale di gendarmeria) portar la mano sulla bandiera rossa, l'ha difesa; assalito subito da tre gendarmi, ha cercato di liberarsi con colpi di schlagring. Ha ricevuto un colpo di sciabola sulla testa, è stato arrestato, condotto al posto ed ivi maltrattato da' gendarmi.

Athémar Chopard, rabescatore, di anni 27, cittadino svizzero, residente a Sonvillier. Si trovava alla testa della colonna quando il prefetto ha intimato l'ordine di ripiegare le bandiere; l'aggressione è venuta da' gendarmi; egli ha dato de' colpi di bastone per liberare un suo compagno.

Paola Brousse, chimico, di anni 33, francese, residente a Berna. Faceva parte, con 5 compagni, d'un'avanguardia, ed era separato dal resto del corteggio dalla musica.

Quando è cominciata la rissa e nel momento in cui egli voleva avvicinarsi alle bandiere, ha visto un uomo che teneva la bandiera di Zurigo e con essa fuggiva. Volle aggrapparli un colpo di bastone, ma allo stesso istante quell'uomo fu colpito da altro membro del corteggio e lasciò la bandiera. Brousse se ne impadronì subito e, accompagnato da due suoi compagni, portò questa bandiera dalla piazza

della stazione sino al *restaurant Jeangros*, in mezzo a una folla considerevole, senza che alcuno pensasse ad attaccarlo od insultarlo. Il che prova che la rissa fu provocata dal prefetto.

Emilio Werner, tipografo, di anni 31, prussiano, residente a Berna. Ha visto i gendarmi attaccare le bandiere ed ha seguito poi Brousson colla bandiera di Zurigo.

Alcide Dubois, non avendo armi, né bastone, si è difeso col pugno.

Omettiamo le deposizioni di testimoni, poco importanti.

Il presidente dà lettura di un passaggio della lettera di Kachelhofer al comitato dell' *Arbeiterbund*. In questa lettera si raccomanda di venire alla festa di Berna preparati a respingere qualunque offesa da parte della borghesia alla bandiera rossa. Finisce: « Sarebbe buono anche di venire tutti armati, non di fucili e di sciabole, ma di buoni bastoni, di *Schlagringe*, di *casse-têtes* ed altre cose di simil genere.

Kachelhofer riconosce che questa lettera a sua, ma dichiara che non l'ha scritta che a nome proprio; d'altronde, come risulta chiaro, non ha parlato di *prendere le armi*, ma di *armarsi di bastoni*, ecc.

James Guillaume, professore, di anni 33, cittadino svizzero, residente a Neuchâtel. Racconta che la mattina stessa del 18 marzo fu deciso di portare la bandiera rossa nel corteggio. Lungi dall'attendersi un attacco, si credeva che la polizia stessa avrebbe preso dei provvedimenti per la protezione eventuale del corteggio. Egli non aveva stile, né meno aveva preso un bastone nel venire a Berna, ed un amico gliene prestò uno qualche momento prima della formazione del corteggio. Si è servito di questo bastone per colpire un individuo che aveva preso alla gola uno dei dimostranti.

I. Deiber, sarto di anni 23, alsaziano, residente a Berna. Quando l'ispettore di polizia Von Werdt ha afferrato una bandiera, egli lo ha colpito con un *casse-tête*; l'aveva preso pel prefetto. L'anno scorso Deiber era al corteggio del 18 marzo e ricevette dei colpi: quest'anno ha voluto essere in grado di difendersi, occorrendo, perciò si era munito d'un *casse-tête*.

Seguono parecchi testimoni i quali esprimono il loro dispiacere di non aver potuto battere la polizia e prendere una parte attiva alla rissa.

Pittet dichiara che quando ha visto i gendarmi assaltare la bandiera rossa, non avendo armi e non potendo colpirli altrimenti, si è servito de' suoi pugni (E mostra che sono di una solidità rimarchevole).

Huguenin. Non ho ricevuto alcun colpo. Ma ne ho dati quanti più ho potuto.

Giuseppe Lampert, incisore, di anni 22, residente a Sonviller. All'appello di questo nome si fa un movimento tra gli imputati, sapendosi che la sua deposizione annienterà le affermazioni dei gendarmi.

Presidente. Che parte avete presa al fatto del 18 marzo?

Lampert. Una buona.

Presidente. Dite ciò che avete fatto.

Lampert si leva, va alla tavola del tribunale, prende lo stile che è tra gli oggetti depositati per la prova del reato, e dice: Questo stile è mio; me ne son servito io per ferire il gendarme Lerch. (Bravo. Applausi. Scampanellate).

Lampert quindi racconta come passò da tre gendarmi che avevano la sciabola sguainata, si è difeso col suo bastone animato; nel calore della mischia, la guaina dello stile è caduta, gli è restato in mano la lama e con questa ha colpito uno degli aggressori.

Gli accusati rinunziano al giuramento dei testimoni che han deposto falsamente contro di loro, per non esporli alle conseguenze penali di uno spergiuro giuridico.

Ha la parola quindi l'avvocato della parte civile, che esordisce colla lettura di un brano della *Kriminal-Zeitung* contro i demagoghi. Affronta poi la questione delle libertà, che devono essere *limitate*; lo Stato non può tollerarne l'esercizio se non quando questo esercizio non sia una provocazione verso l'opinione della maggioranza; essendo la bandiera rossa antipatica alla maggioranza, l'autorità ha ragione di non permetterla. Bisogna felicitare i gendarmi per aver tratto le sciabole; la polizia deve farsi rispettare; e se ha delle armi, è evidentemente perchè se ne servi all'occasione. Il primo dovere del cittadino è di obbedire agli ordini della polizia; se gli pare che la polizia violi la legge, non sta a lui però di resistere; deve obbedire e reclamare poi presso le autorità competenti. Presenta i gendarmi come aggressivi e domanda per loro risarcimento di danni e interessi.

Sabato 18 Agosto

Ha la parola il rappresentante del ministero pubblico.

Dichiara dapprima che in Svizzera, grazie alle libertà repubblicane, la questione sociale, di cui egli riconosce d'altronde l'esistenza, può sciogliersi pacificamente e con mezzi legali.

Fa adesione alla teoria della parte civile sulle libertà ristrette e i dritti dell'autorità.

Essendo le deposizioni contraddittorie, e difficile far la luce su tutto. Certo è che vi è stato conflitto colla polizia. Quindi si può applicare a coloro che non hanno obbedite alla polizia con certo n.º di articoli del codice penale.

Difesa degli accusati

Rinke. Siamo accusati di aver preso parte a una rissa. In una rissa vi sono due parti. Perché una sola è stata tratta innanzi al tribunale? Io non son venuto qui per difendermi, ma per accusare innanzi al tribunale dell'opinione pubblica la condotta della polizia bernese. Si dice che i socialisti sieno gente che voglia darsi buon tempo senza lavorare. Ciò che i socialisti vogliono, è che tutti lavorino, che non vi sia più chi viva a spese degli altri. Donde viene la miseria di tanti? Dalla borghesia che estorce loro una parte di ciò ch'essi producono. Il pubblico ministero ci parla della possibilità di risolvere la questione sociale in Svizzera con mezzi legali; e per darcene la prova, domanda la prigione contro socialisti che, usando di un dritto garantito dalla costituzione, hanno portata la bandiera rossa. No, non è possibile in Svizzera più che altrove una soluzione pacifica. Condannateci, signori giudici; proverete così al popolo che quando gli abbiamo detto che non vi ha libertà in Svizzera che per la borghesia, gli abbiamo detto la verità; e voi avrete pronunziata non la nostra condanna, ma la vostra.

Adhemar Chopard. Non ho che a dire una parola; e questa è che noi socialisti siamo animati dallo stesso spirito di que' nostri antenati che rivendicarono le libertà de' contadini contro i nobili. Condannate noi e glorificate Arnoldo di Melchtal la cui gloria è d'aver fatto come noi, battendo il servo di Landenberg che osò portare la mano su' suoi buoi.

Brousse. In questo processo v'ha ciò di singolare: che i rivoluzionari si trovano per caso sul terreno della più rigorosa legalità, mentre coloro che per la loro situazione dovrebbero essere gli osservatori scrupolosi della legge, si mettono fuori del suo circolo.

Dimosta quindi la legalità della condotta dei socialisti. La costituzione Svizzera permette e garantisce l'uso anche di *emblem*. E l'art. 76 del cod. pen. bernese dice: «L'individuo che resista senza dritto a un'autorità, sarà punito, ecc.» Dunque si avea dritto alla bandiera rossa; si avea dritto a difendersi dall'aggressione della polizia.

Ma il fatto è altro: lo sapevamo. Noi avevamo bisogno di quest'altra prova per la verità di ciò che affermiamo: Se ci condannate, la prova sarà continuata.

Kachelhofer. Eiscute la questione dal punto di vista giuridico. Rileva le contraddizioni del prefetto. E conclude: Le esperienze che abbiamo fatte in Svizzera da qualche anno, ci hanno appreso, dimostrandoci l'infantia delle leggi scritte sulla carta, che non è per la via legale, colle elezioni e co' voti, che noi possiamo giungere ad attuare il nostro ideale, anche quando avessimo per noi la maggioranza degli elettori, noi avremmo certo preferita di molto la via pacifica; ma la scelta de' mezzi non ci è lasciata, e i nostri avversari tentando di comprimere le nostre aspirazioni colla forza, ci obbligano ad entrare nella via della rivoluzione.

È per questa via che continueremo noi a lavorare, cercando d'illuminare le masse e di fare la propaganda delle nostre idee, senza brigare, quando troviamo una cosa giusta, di sapere se le vostre leggi la permettono o la interdiccono. Per voi, signori giudici, servitevi del vostro potere mentre che l'avete; poichè il nostro giorno verrà presto, e allora il regno vostro sarà finito; applicate a' socialisti, come si fa ne' paesi monarchici, l'ammonda e la prigione; più impiegherete contro di noi mezzi violenti, più voi ci farete acquistare dei nuovi adepti; e più ancora si fortificherà in noi tutti la risoluzione di andare avanti. Adonta delle vostre persecuzioni o più tosto grazie alle vostre persecuzioni, l'Internazionale resterà viva nel nostro paese. Viva l'Internazionale!

Guillaume. La teoria delle libertà ristrette emessa dalla parte civile e dal ministero pubblico dà ragione alla nostra maniera di riguardare lo Stato. Se lo Stato fosse realmente capace di garantire a tutti la libertà completa, i rimproveri che noi rivolgiamo a questo modo di organizzazione politica e sociale, non sarebbero fondati; e ordinariamente i difensori del sistema attuale tentano di provare ch'è così; ma questa volta ci hanno accordato a prima giunta ciò che noi affermiamo: che lo Stato, essendo un'organizzazione di lotta tendente a mantenere al potere una classe di privilegiati o una mag-

moranza, è obbligato, per assicurare la sua propria esistenza, a non accordare a certe categorie di cittadini la libertà che concede solo a coloro da cui crede non avere nulla a temere. Questa dimostrazione pratica è per noi l'interesse essenziale di questo processo. — Quanto alla resistenza all'autorità, Chopard ha già ben risposto. E qui l'oratore sviluppa anche ampiamente la stessa tesi.

Deiber. Mi associo a tutto ciò che è stato detto dai miei compagni. Aggiungo solo che questa volta io non avenge un *casser-léte*, col quale ho fatto ciò che ho potuto, ma non quanto avrei voluto; ora però che so con che briganti ho a fare, prenderò altre precauzioni per un'altra volta.

Presidents. A chi applica l'imputato l'epiteto di briganti!

Deiber. A coloro che ci hanno vigliaccamente attaccati il 18. marzo.

Honegger. Io non era internazionalista il 18 marzo. Dopo che ho visto che libertà si gode in Svizzera, ho aderito all'Internazionale. Non ho preso parte alla lotta; ma sarò lieto di fare 30 giorni di carcere come atto di solidarietà coi miei compagni.

Werner. Difende la Comune di Parigi dagli attacchi della parte civile. Rileva la violazione della costituzione da parte del governo bernese. Dimostra le irregolarità del processo. Il tribunale, condannando i socialisti, non farà che rendersi complice della polizia e col governo.

Chauteims attacca l'indennità che il gendarme Lengacher domanda per spionaggio.

Buache. Innanzi a chi devo giustificarmi! Voi, giudici, siete i rappresentanti della forza legalizzata coll'abbruttimento del popolo.

Chopard si oppone degli internazionalisti. Ma il popolo è con noi: ho fede nell'avvenire. Viva la rivoluzione sociale!

A mezzo giorno è levata la seduta. Alle 4 i giudici ritornano nella sala gremita di gente confusa cogli imputati. Il presidente legge la decisione:

Il tribunale riguarda il fatto del 18 marzo come una fissa, coll'aggravante della resistenza all'autorità, e condanna

a 60 giorni di carcere: Lampert e Deiber.

a 40 giorni: Rinke, Ulysse Eberhardt, Chopard, Dubois, Bräutschi, Chastelain Herter, Kachelhofer, Guillaume, Huguenin, Loetscher, Buache, Capt, Pictet, Henri Eberhardt, Tailland;

a 30 giorni: Graber, Rober, Brousse, Werner, Voges;

a 10 giorni: Simonin, Eggenschwyler, Paggi, Honegger, Gleyre, Zurbachen, Chauteims. Inoltre, Rinke, Brousse, Werner, Deiber, Graber e Voges, come stranieri alla Svizzera, sono banditi per 3 anni dal cantone di Berna.

Tutti poi sono condannati solidalmente alle spese della parte civile e del processo; quelli delle due prime categorie al pagamento dei danni e interessi a' feriti.

L'udienza è levata. Imputati e pubblico si ritirano tranquillamente.

MOVIMENTO SOCIALISTA

Grecia. Dal Bulletin de la Fédération jurassienne.

Una lettera scritta da Patrasso a un nostro amico ci porta alcuni particolari sul movimento socialista in Grecia e ci dà la traduzione dell'articolo che aveva fatto arrestare i redattori della *Helliniki Dimokratia*. Questo articolo, troppo lungo per poterlo noi riprodurre integralmente, è scritto in tutto dal punto di vista socialista rivoluzionario e internazionale. Dopo aver dimostrato che la questione di Oriente (come tutte le questioni di nazionalità) non è che uno dei mezzi adoperati dalla borghesia per sfruttare il popolo, termina così:

« Dobbiamo dunque sapere una volta per tutte che non è in Tessaglia solo che v'ha dei turchi, ma che ne abbiamo nelle nostre proprie mura e nelle nostre case; e se noi siamo degli uomini un po' intelligenti, dobbiamo cominciare dal cacciare i turchi dell'interno prima di pensare agli altri. Ecco il nostro dovere ed è proprio a questo scopo che si è costituita l'unione democratica del popolo; tutti coloro che vogliono lavorare al bene del proletariato, vengano con noi! »

La lettera aggiunge:

« Noi siamo convinti che la soluzione della questione sociale non è possibile senza la rivoluzione sociale, e che coloro che pensano altrimenti, s'ingannano.

La rivoluzione non è solo un mezzo, è un principio che dev'essere affermato: ad ogni costo, dobbiamo attuare il nostro ideale. E per ciò che noi apprezziamo i fatti di Bonaventura non come un atto imprudente, ma come un atto necessario. La prudenza, come l'intendono i nostri nemici, non val nulla in queste cose: bisogna che il popolo faccia un certo esercizio prima di giungere alla rivoluzione! »

Delle sezioni dell'unione democratica del popolo sono in costituzione ad Atene, a Syra, a Nissi, a Vostizia, a Filiatro, a Cefalonia. Speriamo che fra poco la Grecia formerà una delle federazioni regionali della Internazionale.

Danimarca. Rileviamo dagli stessi giornali politici e indiruttanti, che le cose nostre vanno bene in Danimarca. In fatti, il socialismo ufficiale, parlamentare, autoritario vi è in decadenza. Ciò valga a compensarci del danno che la propaganda della democrazia socialista germanica ci ha fatto in altri paesi.

Svizzera. Ci manca lo spazio per resoconto del congresso giurassiano: ne ne riproduciamo le risoluzioni, perchè furono le stesse approvate dal congresso francese. Aggiungeremo solo che da Berlino e da Lipsia giunsero telegrammi degli anarchici tedeschi, esponenti simpatici e solidarietà cogli anarchici del Giura.

America del Nord. Nel congresso del partito degli operai degli Stati Uniti a Baltimora fu presentato un programma simile a quelli della democrazia socialista di Germania; programma da quarto stato, esclusivo, limitato, autoritario; che fiorisce nei paesi di maggiore libertà politica, importato anche, ma merce esotica, nei paesi più rivoluzionari.

America del sud. Una circolare dell'Ufficio Federale della Internazionale ci fa sapere

che da circa un anno ha fatto adesione alla Internazionale la federazione di Montevideo, repubblica dell'Uruguay; che lo stesso Ufficio in questi ultimi mesi è stato in corrispondenza regolare cogli operai di Montevideo; e che nel prossimo congresso generale (a Verviers) le federazioni regionali dovranno pronunciarsi sull'ammissione definitiva nella Internazionale di questa nuova federazione.

Gli Scioperi nel Biellese

I proprietari di fabbriche, protetti dal governo, hanno trovato modo di imporre agli operai colla forza le loro pretese.

La Società di mutuo soccorso dei tessitori di Croce Mosso venne sciolta con decreto governativo.

Per coonestare un tale atto arbitrario si inventarono sottrazioni di fondi, fughe di presidenti e cassieri, cercando di trarre in inganno gli illusi operai.

Il presidente della Società però che era stato arrestato venne rimesso in libertà, ed il cassiere che si diceva fuggito si presentò all'autorità e giustificò la sua gestione.

Intanto la Società è sciolta, e lo scopo dei coonestati è raggiunto, perchè i denari degli operai sono nelle mani del governo.

Si rallegriano poco i coonestati... Il popolo non paga al sabato... ma paga!

(Gazz. della Capitale)

Poesia

Noi non abbiamo in Italia poeti socialisti. Ma in tanti si trova qualcosa che rifletta il nostro ideale ed alluda in qualche modo alla questione sociale. Ne faremo una raccolta. L'arte deve anche contribuire alla nostra propaganda.

Intanto, poichè in questi giorni si parla tanto del poeta Lorenzo Stecchetti e sino i giornali politici pubblicano qualcosa fra le sue poesie, ne scegliamo anche noi una. È la seguente:

MEMENTO

IN UN ALBUM

Quando, lettrice mia, quando vedrai

Impazzir per le strade il carnevale,

Oh non scordarti, non scordarti mai

Che ci son dei momenti all'ospedale!

Quando bella e gentil tu salirai

Di liete danze alle sonati sale,

Volgiti indietro e la miseria adrai,

La miseria che piange in sulle scale.

Quando ti riderà negli occhi belli

Come un raggio di sol giocondo, amore,

Pensa che amor non ride ai poverelli.

Quando ti speccherai, ti dica il core,

Che una perla rapita ai tuoi capelli,

Solo una perla, può salvar chi muore.

L. STECCHETTI

ALLA STAMPA

Ringraziamo sentitamente le redazioni dei giornali che hanno annunziata la comparsa della nostra *Anarchia*, deplorando che il troppo zelo dell'autorità non permetta che le nostre idee sieno almeno discusse.

RED. e GERENTE RESPONSABILE
Emilio Coelli

Stab. Tipog. Largo Trinità Maggiore 1.